

Beato Angelico

1. Il Beato Angelico

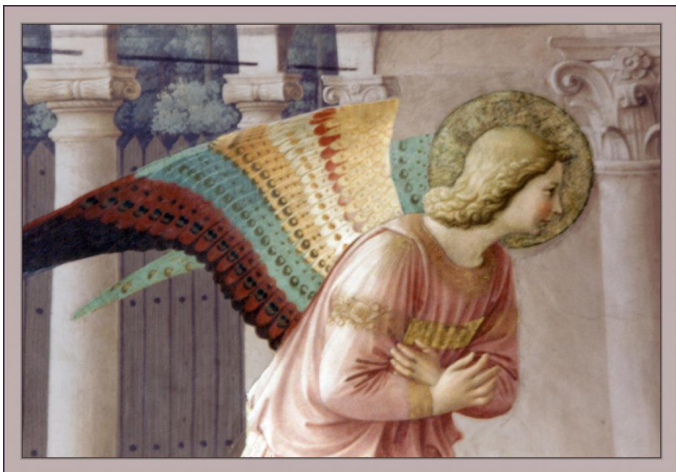


Angelico fu un frate di umili origini che ebbe due vocazioni nella sua vita: la pittura e la fede religiosa. Nato a Vicchio, vicino Firenze, intorno al 1395, inizia a dipingere prima di diventare frate domenicano con il nome di fra' Giovanni e continua a farlo anche quando viene nominato priore del convento di S. Domenico a Fiesole. Morì a Roma nel 1455.

Nonostante sia conosciuto come Beato Angelico, la Chiesa lo proclamerà beato soltanto nel 1982.

Attorno alla figura del frate pittore sono nate molte leggende. Si racconta che non dipingeva se prima non aveva pregato e non correggeva mai le sue opere, perché era convinto che ogni pennellata avesse un'origine divina.

2. Lo stile del Beato Angelico



Per il Beato Angelico la pittura deve illustrare le scene del Vangelo, insegnare con le immagini e contribuire alla salvezza delle anime.

La luce dorata che investe le sue figure ha un valore mistico: è espressione della Grazia divina che salva l'uomo e per questo rasserena l'animo.

Per tutta la vita dipinge soggetti sacri:

Annunciazioni, scene della Passione, Madonne in trono e santi. Eppure introduce in queste composizioni solenni un tocco di realismo, le figure appaiono concrete e solide e ricordano lo stile del grande artista Masaccio. Bisogna pensare che Beato Angelico vive sul confine fra due epoche: il Trecento, secolo in cui ancora è viva la tradizione medievale che esalta le stoffe preziose e usa gli sfondi dorati, e il Quattrocento durante il quale si afferma la cultura del Rinascimento e in pittura trionfano il realismo e le regole della prospettiva.

L'Angelico risente di entrambi i gusti e gli stili. Questo si vede bene nei dipinti per gli altari dove le figure principali, i santi e la Vergine, hanno caratteristiche tardo-gotiche, mentre le scene dipinte sulla base descrivono episodi della vita dei santi con ambientazioni che rappresentano scorci della Firenze dell'epoca, con gli edifici in prospettiva e i personaggi vestiti alla moda (caratteristiche rinascimentali). Beato Angelico adatta lo stile a seconda del pubblico per cui dipinge: opere ricche e preziose per i fedeli, severe per i frati del suo convento, solenni per il Papa e la curia di Roma. Convinto che la fede possa salvare l'uomo, descrive la bellezza del Creato con una luce soave per suscitare la meraviglia dei fedeli. Ma quando affresca le celle dei frati nel convento di S. Marco a Firenze il suo tono diventa severo, i dettagli vengono ridotti all'essenziale o trasformati in simboli e i colori diventano scuri. Gli affreschi descrivono episodi della Passione di Cristo e con la loro drammaticità invitano alla meditazione e al pentimento. L'Angelico dipinge la croce, i chiodi, la lancia, la tomba, il Cristo risorto e

inserisce in ogni scena un frate in preghiera come testimone di un evento sempre attuale. La fama del Beato Angelico giunge anche a Roma, dove lavora per i papi Eugenio IV e Niccolò V e dove, influenzato dai solenni cerimoniali della corte vaticana, adotta uno stile elegante e un tono celebrativo, determinati anche dalla tradizione classica della città.

3. L'Annunciazione del Convento di S.Marco a Firenze



L'Annunciazione del corridoio Nord è un affresco di Beato Angelico nel convento di San Marco, situato al primo piano, proprio davanti alle scale. L'opera, che misura 230x321 cm, è di datazione incerta (1440?). Si tratta una delle opere più famose del maestro ed uno dei migliori esiti in assoluto su questo soggetto. L'Annunciazione è ambientata in un portico che dà su un cortile, che si affaccia su un giardino chiuso da una palizzata oltre il quale si vede un boschetto con cipressi. L'architettura è più che mai impostata alla semplice eleganza rinascimentale e l'ambientazione è spoglia ed essenziale, come la stanzetta che si apre alle spalle della vergine. L'unica nota decorativa è data dai capitelli delle colonne. Maria è rappresentata con abiti semplici ed ha un atteggiamento umile. L'angelo ha le braccia conserte in segno di sottomissione. Le parole dell'Annunciazione sono dipinte in basso, vicino alla base della colonna centrale, più o meno all'altezza degli occhi dello spettatore. Poco sotto, sullo spessore del gradino, si trova un'incitazione alla preghiera: VIRGINIS INTACTAE CUM VENERIS ANTE FIGURAM PRETEREUNDO CAVE NE SILEATUR AVE ("Quando passerai davanti alla figura della Vergine intatta, stai attento di non dimenticare di dire l'Ave Maria"). Il pittore vi usò la costosa azzurrite e mise anche inserti in oro. Notevole è la monumentalità delle figure, isolate nello schema prospettico del porticato, con un forte senso di silenziosa spiritualità.

4. Il trittico di S.Pietro martire



Il Trittico di san Pietro martire è una pala d'altare, tempera su tavola (137x168 cm), databile al 1428-1429 e conservato nel Museo nazionale di San Marco a Firenze. L'opera è la prima documentata di Angelico che ci sia pervenuta. Proviene dal convento di San Pietro Martire. E' un trittico di transizione, poiché sebbene le cuspidi suggeriscano la presenza di tre scomparti, in realtà la pittura è dispiegata su un unico piano, senza interruzioni. Al centro si trova una Maestà (Madonna col Bambino in trono) e ai lati i santi Domenico di Guzman, Giovanni Battista, Pietro Martire e Tommaso d'Aquino. Nelle cuspidi si trovano dei quadrilobi con Angelo annunciante, Vergine annunciata e Cristo benedicente. Tra le cuspidi infine sono disegnati alcune scene della vita di san Pietro Martire: la Predicazione e il Martirio con la rappresentazione del Santo che dopo essere stato colpito sulla testa scrive sul terreno con il suo sangue la parola "credo".

5. Il Cristo deriso



Il Cristo deriso è uno degli affreschi che decorano il convento di San Marco a Firenze. Misura 195x159 cm e si tratta di una delle opere sicuramente autografe del maestro, risalente al 1438-1440. L'Angelico si dedicò alla decorazione di San Marco su incarico di Cosimo de' Medici, tra il 1438 e il 1445. Il Cristo deriso si trova nella cella 7 del dormitorio. La scena è tra le più celebri del ciclo, grazie alla straordinaria sinteticità con cui viene trattata l'episodio sacro. Alle spalle della Vergine e di san Domenico, si trova, entro una composizione triangolare, la figura centrale del Cristo, seduta su un sedile che ha la forma di un semplice parallelepipedo posto su un gradino di pietra bianca. Se il sedile ricorda un trono ma non lo è, anche il bastone che Cristo regge in mano è una parodia di scettro e la sfera giallastra del globo dorato. Lo sfondo verde del tendaggio rettangolare fa risaltare il nucleo della scena, dove si trovano i simboli delle sue sofferenze: bastonate, mani che lo schiaffeggiano, loschi figure che lo deridono togliendosi il cappello e poi sputandogli addosso. Nonostante la corona di spine e la benda, Cristo mantiene una calma imperturbabile e sembra effettivamente un re nella sua maestà.

In basso si trovano le figure contemplative della Madonna e di san Domenico, che non partecipano direttamente alla scena, ma si rivolgono piuttosto allo spettatore. San Domenico, in silenziosa lettura, era il modello da seguire per i frati, la figura che suggeriva l'atteggiamento da tenere.

6. Incoronazione della Vergine



L'Incoronazione della Vergine è una tempera su tavola (112x114 cm) conservata agli Uffizi di Firenze e databile al 1432 circa. Dello stesso autore esiste anche un'altra Incoronazione della Vergine al Louvre, databile al 1434-1435.

In un astratto fondo oro legato alla tradizione medievale si distende un paradiso in miniatura al centro del quale si sta svolgendo la scena dell'incoronazione della Vergine da parte di Cristo, evidenziata dai raggi dorati disposti a ventaglio tutt'attorno, simboli di luce divina. In realtà, si tratta del momento immediatamente successivo all'incoronazione, perché la Vergine ha già in testa il diadema, al quale la mano di Cristo sembra stare per aggiungere un'altra gemma.

I colori sono brillanti e cristallini, con una raffinata policromia tra gli armonici toni delle vesti e dei drappaggi.

Grande attenzione è posta ai dettagli di ciascun santo e angelo. L'elemento tipicamente rinascimentale è lo schema spaziale, che suggerisce profondità tramite la graduale riduzione delle figure poste in cerchio e tramite la prospettiva digradante del piano di nuvolette in basso.

